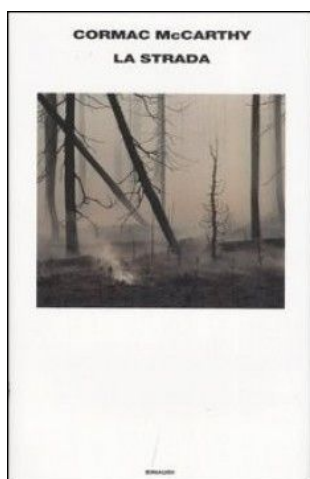


**Il 22 maggio si è tenuto il secondo incontro del
Gruppo di lettura del sabato.
Il libro da condividere era "La Strada", di Cormac Mc Carthy,
Einaudi, 2007**

**Prossimo appuntamento sabato 26 giugno, ore 10.30
Biblioteca Gambalunga**



Una via ardua, quella percorsa stavolta dal Gruppo, attraverso un libro potente e scarno. Che è stato letto in molti modi, ma non ha lasciato indifferente nessuno. C'è chi ne ha sospeso la lettura, e poi l'ha ripresa. Chi l'ha letto due volte, analizzandolo attentamente, chi l'ha letto d'un fiato e poi l'ha lasciato lì. A decantare. Chi s'è arrabbiato. Chi ne ha fatto materia d'incubi. Chi s'è commosso. Chi si è immedesimato e chi non l'ha proprio sopportato. Chi ha smesso di leggerlo, perché perturbante. Ma che alla fine dell'incontro, dopo averne parlato e aver ascoltato gli altri, ha deciso che l'avrebbe finito.

Manifestazioni della forza di un libro "che è come nessun altro", per la potenza essenziale della storia narrata, dei sentimenti messi in gioco e delle metafore narratrici, per le immagini scarne e indelebili. Per i pensieri che ne scaturiscono: su quello che può diventare ciò che chiamiamo "il nostro mondo", se non stiamo attenti. Per il paesaggio desolato che disegna con pochi tratti sobri uno spazio di siderale disumanità, e i dialoghi essenziali tra il padre e il figlio. Per l'elegia del mondo quale noi lo conosciamo che in filigrana traspare come una nostalgia irrimediabile.

C'è stata una lettura "orizzontale" del testo, un viaggio che ha seguito il peregrinare di un padre e di un figlio senza nome, con tutti i loro averi raccolti in un carrello da supermercato. Attraverso un'America apocalittica, verso sud, verso l'oceano, nel *day after* di una catastrofe indeterminata (annunciata da bagliori d'incendio all'orizzonte, tristi comete di un parto imminente) che ha trasformato l'esistente in una "Terra desolata". In cui il "materno" è una possibilità da conquistare alla fine del cammino, perché è "un libro maschile, non maschilista".



Su un padre e un figlio che sono l'uno il mondo dell'altro, sono i buoni e "portano il fuoco"¹.

Ci siamo interrogati sul senso di questo rapporto, sulla figura della madre che abbandona il figlio, per fragilità o in nome di una *pietas* quasi divina. Su un bambino che è un "Calice d'oro", nuovo Graal del patto da rinnovare tra l'uomo e Dio. Ma qui eravamo già passati al secondo tipo di lettura, quello "verticale" che guarda alla struttura, scoprendone il piano mitologico di un Esodo verso la Terra promessa all'indomani dell'Apocalisse, di un mondo "dopo la caduta", in cui le forze degli inferi sembrano prevalere, nella plumbea aridità della terra fredda e inospitale, vera immagine dell'Ade, percorsa dalle orde cannibali di un Medioevo prossimo venturo, mentre il cielo disertato dagli uccelli e da Dio se ne sta silenzioso. In cui, come nel libro di Giobbe, l'uomo geme sotto il peso di prove immeritate, eppure cerca di non perdere la fede. O dove, come in un *western*, i cattivi sono davvero cattivi e i buoni "portano il fuoco". Che sia il fuoco della civiltà, che Prometeo dona agli uomini insieme all'istituzione dei riti che separano la Natura dalla Cultura, o la fiamma che rivela la presenza di Dio nel sacrificio di Elia. I piani della narrazione, che intersecano motivi e temi di altri romanzi di Cormac Mc Carthy, sono molteplici. A un'ingannevole limpidezza ed esattezza della scrittura si intreccia un "sottotesto" tramato dagli archetipi del nostro immaginario occidentale. La presenza di Enti molto più antichi di noi. Le cui mappe sono per noi illeggibili, i cui luoghi vibrano di mistero.

Dal Gruppo, tracce di lettura

*"Che differenza c'è fra ciò che non sarà mai e ciò che non è mai stato?"
è la domanda che "La Strada" ci lancia*

*_Ho smesso di leggerlo a pagina 100. La lettura mi lasciava svuotata e sfinita. Non mi aspettavo la storia allegra di una famiglia felice, ma non saprei gestirla adesso, è una scrittura potente che ricrea le scene durante la lettura.

*_L'ho letto e l'ho finito una settimana fa. Ho avuto bisogno di un periodo di tempo per riflettere prima di poterne parlare, per enucleare un pensiero una riflessione. Mi è piaciuto è diverso da tutti: intuisco che ci sono molti simboli e metafore da sciogliere. Mi sembra di poter fare un richiamo all'inferno dantesco, con Dante che è il padre e Virgilio che è il figlio, la selva oscura in cui vagano, la cupezza dell'ambiente grigio, la cenere l'incendio. E' interessante secondo me il simbolo del carrello del supermercato, forse un simbolo del consumismo che si è autodistrutto.

*_E' stata una lettura faticosissima ma molto intrigante, intervallata da settimane di sospensione, la sensazione fortissima è quella del silenzio, in tutti i sensi, col padre che cercava di dare al figlio più cuore, più visione, in una situazione di male senza speranza, senza via d'uscita. Anche quando si sono trovati nel bunker pieno di cibo ero inquieta

¹ L'immagine è tratta da "The Road", il film di John Hillcoat con Charlize Theron, Viggo Mortensen, Guy Pearce, Robert Duvall. (2009)

avevo paura che gli capitasse qualcosa di male... non avevo mai letto un libro con un dramma così.

*_Mi è piaciuto tantissimo e l'ho anche riletto. Si fa fatica a capire l'aspetto dei personaggi, del bambino, ma mi ha preso molto lo stesso. E ho odiato la madre perché se n'è andata e non ha pensato al figlio. Si è arresa, è il padre che resiste fino alla fine per il figlio. E lui la mancanza la sente, mi sono immedesimata avrei voluto stringerlo abbracciarlo. Mi veniva da fare un confronto tra le due donne: la madre che lo abbandona quella che alla fine il bambino l'ha accolto e abbracciato.

*_Mi sono immedesimata nei personaggi, nel padre che insegna al figlio i comportamenti da tenere nel mondo che cambierà. Non c'è prologo, e mi sarebbe piaciuto invece capire cosa era successo prima. E' un libro molto leggibile, per via dei paragrafi corti, non mi ha spaventato perché in un certo senso è al di là dell'orrore, lo vivi per contrasto con il tuo mondo, lì è talmente tutto terribile che è al di là. Il bambino ci passa attraverso in un certo senso ce l'ha già dentro, e manca completamente l'espressione della bontà. La madre è più debole del padre, e secondo me lei se ne va perché non vuole ingannare il bambino.

*_L'ho letto due volte, sono rimasto freddo e sono andato a cercare il fondamento di quello che pensavo nelle ricorrenze del testo. Mi sembra imbevuto di cultura cattolica: c'è il bambino come un Bambin Gesù e un moderno falegname, che si rivela un operatore tecnologico, capace di fare qualsiasi cosa. Del suo passato non sappiamo molto, è un eroe. Nella narrazione c'è un piano "terreno" e un piano delle "apparizioni", si sente la radice teologica. Come l'incontro con Ely, il profeta che non giunge da profeta, che gli augura che suo figlio non sia un dio. E' un racconto tessuto di miracoli, come il ritrovamento del vascello, il bunker col cibo. E ci sono diverse conclusioni, la conclusione del padre che riprende il sogno della caverna del primo capitolo, e la conclusione del narratore, con l'evocazione del mistero della natura. C'era qualcuno prima di noi, di noi ci sono cose più antiche e misteriose.

*_Non mi è piaciuto molto, ho bisogno di collegare quello che leggo a un fatto, che può essersi verificato, cosa difficile da fare con questo libro ambientato in un futuro apocalittico molto triste e deprimente, pieno di pena e grigiore. Un libro un po' protestante, con un rapporto padre-figlio ancora legato alla madre che li ha abbandonati, anche se mi sembra che l'abbiano perdonata. Alla fine secondo me l'autore lascia intuire che si possa ricostruire qualcosa, c'è un barlume di speranza.

*_L'ho trovato altamente inquietante. Io leggo la sera dopo aver messo a letto i bambini, ho avuto degli incubi per la sensazione di inquietudine che mi era rimasta. Ho ammirato tantissimo il padre, il coraggio di parlare al figlio, la speranza che gli dava, penso che se ha continuato la strada è stato per il bambino, per cercare di farlo vivere nel modo migliore. La madre invece si è arresa. A immaginare di trovarmi nella stessa situazione mi veniva l'ansia, la paura di non riuscire a fare quello che lui fa per il figlio. Nella nostra società, dove ti giri hai tutto, hai modo di risolvere i problemi e non sai se saresti in grado

di sopravvivere in una situazione così. Una volta arrivata al “bunker dei cannibali” mi sono bloccata, ho dovuto interrompere la lettura per una settimana. Poi sono andata avanti.

*_Mi è piaciuto molto, mi sentivo addosso questo nero, la cenere, ho trovato commovente la figura del bambino. Quando nel bunker dove trovano riparo e cibo ringrazia le persone che hanno lasciato loro le provviste, e mi ha emozionato quando prega il padre di non lasciare nudo il ladro che li derubati, perché altrimenti morirà. Il padre ha sempre paura di incontrare i cattivi, dà per scontato che quelli che arriveranno non possono che esserlo, ma alla fine il bambino incontra la bontà.

*_Ho iniziato la lettura in modo diverso dal solito, pensando che il libro andava letto senza pregiudizi, e mi sono fidata dell'autore. All'inizio c'è stata attrazione/repulsione, per la paura che instillava, mi interessa l'aspetto psicologico dei testi e mi ponevo molte domande. Poi ho capito che non era importante, che l'aspetto logico mi avrebbe portata fuori strada. Il libro è concentrato sul rapporto tra la vita e la morte, e quello padre/figlio. Ho sentito lettori padri che alla fine della lettura sono andati a controllare se il loro figlio dormiva tranquillo... Rileggendolo, mi è sembrato il ripensare di una persona matura che si guarda indietro e rivede il passato, fa un bilancio. Da giovani esiste solo il futuro, ma con la maturità puoi "pesare" quello che hai avuto o non hai avuto.

*_Chiarire antefatti e contesto forse non è indispensabile. “La Strada” l'ho divorato in due giorni, durante i quali non ho fatto altro, ero un'ameba che girava per casa per strada. Ho scoperto che anche mio figlio l'aveva letto, in un certo senso ha costituito un ponte tra me e lui, tra lui e suo padre. Dopo averlo letto puoi averne una visione complessiva, ma la prima lettura è emozionale. Mi sono chiesta ma perché i giovani una lettura così li prende? Forse perché è interessata all'orrore, all'idea dell'infinito del “nulla di certo” che il libro veicola. Quello che sembrava essere il punto di arrivo non lo è, e i giovani devono trovare una propria dimensione anche in questo tempo di poche certezze. Non è un libro maschilista, è un libro maschile, in cui il femminile è sublimato.

*_Non l'avrei mai comprato, questo libro. Ho iniziato a leggerlo molto prevenuta, e non mi è piaciuto, gli scrittori che stanno nascosti dietro quello che scrivono - come Salinger - non mi sono simpatici. Mi ha fatto arrabbiare dal principio alla fine, l'ho trovato monocorde, anche se scritto abilmente, con la fine un po' scontata dei buoni che vincono sui cattivi.

Nel dibattito che è seguito a questi interventi sono stati affrontati molti altri aspetti. Si sono delineate sempre più come tipiche del gruppo almeno due linee di lettura, una complessiva, contestualizzata a partire dal testo. E una che ascolta di più il vissuto personale: due letture che si nutrono a vicenda. Con la possibilità di una prima lettura emozionata e di una seconda più “attenta”. Di un leggere e rileggere...

...e adesso?

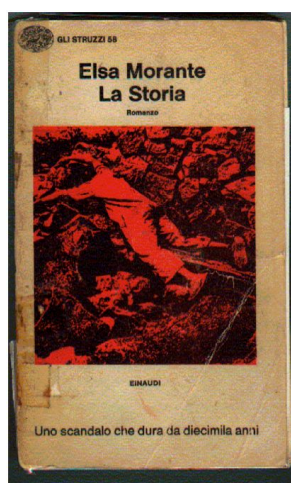
Nello scegliere il libro con cui continuare il percorso c'è stata l'intelligente provocazione di chi ha detto: il primo libro che ha letto questo gruppo (*La valigia di mio padre*, di Orhan Pamuk) parla di un padre e un figlio, il secondo di un padre e un figlio, e le madri?

Dov'è finito il rapporto madre/figlia, giocato sulle emozioni sulla maternità sull'attrazione/repulsione, sul gioco delle identità...

Come in *Jezabel o Il Ballo*, di Irene Némirovsky, editi da Adelphi, o ne *L'amore molesto* e *La figlia oscura*, di Elena Ferrante, editi da e/o. Oppure *Madre e figlia*, di Francesca Sanvitale, Einaudi, *L'estranea* di Elisabetta Rasy, Rizzoli. O *Cuore di mamma* di Rosa Matteucci, Adelphi...

...e poi abbiamo scelto un romanzo dolente e intenso, opera di una delle maggiori scrittrici italiane, Elsa Morante, in cui è una madre, Iduzza Ramundo, ad affrontare al fianco del figlio Useppe l'ordalia della Storia

Elsa Morante, *La Storia*, Einaudi



“Il romanzo, pubblicato nel 1974, regalò alla scrittrice un enorme successo di pubblico e divenne, almeno agli occhi della critica più feroce, un'opera nazional-popolare. Lo scopo dichiarato dalla Morante era quello di parlare a tutti, e di essere "dentro" la Storia. La prima edizione de *La Storia* viene pubblicata da Einaudi nel giugno 1974 nella collana «Gli Struzzi» in edizione economica al prezzo politico di duemila lire. In copertina, una fotografia di Robert Capa, un uomo qualunque, caduto, di cui non conosceremo mai il volto.”²

Biografia di Elsa Morante

http://www.italica.rai.it/argomenti/grandi_narratori_900/morante.htm

“*La Storia*”

<http://www.italialibri.net/opere/lastoria.html>

Per approfondire:

<http://www.internetculturale.it/genera.jsp?id=965>

(“Le stanze di Elsa, dentro la scrittura di Elsa Morante” versione digitale della mostra allestita alla Biblioteca nazionale di Roma nel 2006)

² <http://193.206.215.10/morante/index.html>

Articoli usciti su “La Storia” al tempo della pubblicazione.
<http://193.206.215.10/morante/index.html>

...buona **lettura!**